



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGLIONE

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Esce quando può e costa quanto vuoi
Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Settembre 2004

Per informazioni: Renzo Guardigli 348 6505503

✧ Gli inizi della Compagnia ✧

Alla fine del '45 mi trovai con altri tre ragazzi di Via Molinetto a frequentare la parrocchia di Porto Fuori: mio fratello Sergio e gli amici Giacomo Ceroni e Fariselli Pietro. Accolti con entusiasmo dal parroco appena insediato, don Francesco Fuschini, in breve tempo se ne aggiunsero altri: Paolo Maranini, Montanari Germano, Giuseppe Medri, Bruno Magnani, Claudio Cesaretti.

Don Fuschini, con la sua passione per il teatro, cercò subito di trasmettere anche a noi tale passione; invito che accettammo tutti con slancio perché vedevamo, in tale pratica, oltre al piacere di esprimerci in pubblico con i nostri lavori, l'aggiungersi di una cultura in un campo per noi ancora sconosciuto.

Inoltre, lavorare in gruppo, ci dava l'opportunità di stare assieme, dovendo ognuno contribuire col proprio impegno a favorire la presentazione e il successo delle nostre opere. Sotto la valida guida di don Fuschini, iniziammo subito con farse in dialetto, nelle quali anche le parti femminili, erano interpretate da ragazzi, essendo il gruppo costituito da soli uomini.

Per un paio d'anni continuammo con diversi copioni di Piazza e di altri autori dei quali non ricordo più i nomi. Le rappresentazioni erano messe in scena in una stanza situata nel vecchio stabile usato anche, all'occorrenza, per il catechismo, per il cinema muto, per il teatro, per ricreatorio...

Ricordo che in quel locale c'era un vecchio biliardo, molto grande (non saprei dire le misure!) che occupava gran parte della stanza; quando presentavamo gli spettacoli, veniva appoggiato alla parete e, in tal

modo, fungeva da galleria...

L'ingresso era a "offerta libera" e nel cesto era facile trovare anche bottoni, vecchia medagliette e santini.

Con il tempo si aggiunsero altri ragazzi: Ercole Ceroni, Luciano Casadio, i fratelli Siboni, Augusto, Silvio, Giulio e Antonio oltre ai miei fratelli Arrigo e Dino. Avendo avuto la possibilità di avere costumi d'epoca dal magazzino del Ricreatorio di Ravenna, don Fuschini ci avviò, nel '49, alla prima rappresentazione in costume: il dramma popolare "I due Sergenti", del quale esiste ancora la locandina.

Il gruppo si stava allargando molto in fretta, essendo venute ad abitare a Porto Fuori diverse famiglie di cattolici praticanti. In breve tempo, oltre a tanti ragazzi, si aggiunsero anche tante ragazze: le sorelle Casadio Pina e Dina, Elvezia e Gabriella, le sorelle Sintoni Nives e Igea, Adriana Andrini, Edda Carichino, Laura Bandini, le quali, dopo diverse esperienze in commedie per sole ragazze, si unirono a noi nell'unica opera eseguita dalla nostra Compagnia, che andò in scena il 6 gennaio 1952 con la regia di don Fuschini e la direzione musicale di don Giovanni Zanella.

Avendo così il gruppo raggiunto un numero di ragazzi di una certa consistenza, nel Natale del '51, si pensò di dare una struttura regolare alla nostra Compagnia. Ercole Ceroni la presentò e fu subito accolta con entusiasmo da tutto il gruppo. Fu così che il 4 gennaio 1952 ci ritrovammo con lo Statuto redatto dal socio Paolo Maranini, ormai alla laurea di legge.

(Continua...)

Il Card. Tonini è in festa

La nostra archidiocesi di Ravenna - Cervia si è raccolta lo scorso 3 giugno in cattedrale per celebrare i 90 anni del cardinale Esilio Tonini che li ha compiuti lo scorso 20 luglio. Per l'arcivescovo Emerito questo è un anno particolarmente significativo. Infatti il 20 aprile ha ricevuto l'onorificenza di "Cittadino Onorario" di Ravenna, il 2 Giugno ha festeggiato il 35° anniversario di Consacrazione Episcopale, ed il prossimo 26 novembre ricorre il Decennale da quando il S. Padre Giovanni Paolo II nel Concistoro del 1994 lo ha creato cardinale. Quella del 3 giugno è stata una cerimonia alla presenza delle massime autorità cittadine, dai fedeli, da appartenenti a gruppi, movimenti, associazioni, scout, e da una cinquantina di ragazzi del Ce.i.s, la comunità di recupero per ragazzi tossicodipendenti voluta a Ravenna dal Card. Tonini.

Assieme a lui hanno concelebrato il nostro arcivescovo Mons. Giuseppe Verucchi, il cardinale Achille Silvestrini, l'arcivescovo Emerito Mons. Luigi Amaducci, il vescovo di Imola Mons. Tommaso Girelli, il vescovo ausiliare di Bologna Mons. Ernesto Vecchi, l'arcivescovo di Modena - Nonantola Mons. Benito Cocchi, i canonici e numerosissimi sacerdoti, fra i quali coloro che hanno ricevuto dal cardinale l'ordinazione sacerdotale.

La concelebrazione eucaristica è stata semplice, a tratti commovente, come quando il cardinale è entrato in Duomo ed è scoppiato l'applauso, lunghissimo e sentito.

Il primo a prendere la parola è stato il nostro Arcivescovo Mons. Verucchi, felice di essere ritornato, dopo un periodo di convalescenza.

"Chi se le piglia, lei o io?" ha detto sorridendo rivolgendosi a Tonini. L'arcivescovo ha poi dato lettura del messaggio del Papa, che dopo aver ringraziato Tonini per il prezioso servizio reso alla chiesa, si è unito con affetto al suo rendimento di grazie a Dio, datore di ogni bene, per i doni a lui concessi in questi anni, come pure per l'impegno apostolico che ancora oggi dispiega con intrepido zelo, specialmente nell'ambito sia della predicazione che della comunicazione sociale. Mons. Verucchi ha ricordato come il Signore opera sempre ed in Esilio Tonini il Signore ha trovato grandissima disponibilità.

Ha inoltre inviato l'assemblea a rendere grazie a Dio per i doni che attraverso il Cardinale ha fatto arrivare al mondo intero. "Sono stati molti i suoi messaggi come: il valore della vita umana, la

vocazione straordinaria di ogni mamma: infatti non ricordo un suo intervento nel quale non abbia fatto un accenno accorato alla sua mamma! La preziosità della famiglia, la grande occasione dell'adolescenza".

Nell'omelia il Card. Tonini ha sottolineato che questo è un momento particolare significativo ed i 90 anni non sono un gran merito, è solo un pretesto per stare insieme; quello che conta è fare memoria, ricordarci che ci siamo voluti molto bene. Occorre essere consapevoli che tutti noi non siamo "ponti". Abbiamo tutti un compito storico: trasmettere quello che abbiamo ricevuto. "Se venite in Romagna - quante volte l'ho ripetuto - troverete il Vangelo nella predilezione della sua gente per i più poveri. La nostra Romagna ha saputo intendersi, può avvenire anche per il mondo intero: ma ciascuno di noi deve fare la propria parte, se non altro con la preghiera e l'armonia fraterna". Il cardinale Tonini ha infine raccomandato agli adolescenti di custodire il gusto del vivere, la loro coscienza netta e pulita.

Al termine della Celebrazione è intervenuto il Card. Silvestrini. "la Romagna è una terra che non è stata facile per la chiesa. Ma la chiesa ha imparato dalla nostra gente a liberarsi dagli equivoci del potere e ad essere missionaria. Qui c'era un cristianesimo laico, silenzioso, pudico, che Tonini ha fatto emergere, predicando l'unità al di là delle differenze di idee e di origini".

Anche il Sindaco, Widmer Mercatali, ha incentrato il suo discorso sul valore della testimonianza di Tonini: "Oggi è una giornata di gioia, anche per il ritorno del Vescovo Verucchi. Con il Cardinale abbiamo passato un quarto di secolo, segnato da gioie e dolori. Lui è sempre stato un punto di riferimento".

Infine una ragazza del Ce.i.s ha rivolto una toccante testimonianza: "Noi etichettati, noi ai margini, semplicemente i tossicodipendenti. Tu ci hai presi per mano e ci hai restituito un padre e una madre. Tu, il tesoro del Ce.i.s di Ravenna".

Messaggi augurali sono prevenuti da Franca Ciampi, anche a nome del Presidente della Repubblica, dal Vescovo di Piacenza - Bobbio, Mons. Luciano Monari, dal Presidente della Camera Pierferdinando Casini e dal Presidente della Regione Vasco Errani.

Julles Metalli
L'Asino consultore

Don Francesco Fuschini è stato parroco di Porto Fuori dal 1945 all'1982 e fondatore del bollettino "Il Raglio" (che ci ospita), della Compagnia del Buon Umore. Renzo Guardigli mi ha chiesto di scrivere un pezzo su di lui. Lo farò da ex chierichetto e parrocchiano. Don Francesco giunse a Porto Fuori sulle orme di Don Mazzotti, prete archeologo e archivista che lasciò Porto Fuori nel 1944. Ha compiuto 90 anni, festeggiati, dalla città, il 6 giugno scorso a Casa Melandri. Non scrive più. È a riposo a Santa Teresa. Francesco nacque a San Biagio d'Argenta nel 1914 nell'ultimo lembo di Romagna sui confini di Ferrara. A quei tempi, luogo d'acqua malsana, zanzare, rane, anguille e di tanta nebbia e miseria. È ben presto amato dal gran pubblico, grazia alla sua abilità di comunicare suggestione con la sua penna. Giuseppe Prezzolino lo definì il più grande degli scrittori cattolici viventi.

Su questo versante prendo atto e non aggiungo altro! Non scriverò del prete scrittore e giornalista. Non ne ho la competenza. Mi interessa di più comprendere il personaggio. Don Francesco cresce figlio unico con madre sarta, in casa, e babbo fiocinino. Nonostante le umili origini, fin da giovane, ama la lettura e lo studio. Sente di dover dare il suo contributo in altro modo. Rifiuta il destino di molti suoi coetanei addestrati alla sopravvivenza in una valle estesa da San Biagio d'Argenta fino al mare. Niente agricoltura. Era tutto valle, zanzare, palude malaria. Si campava fiocinando anguille di notte. Il giovane Francesco ben presto scopre la sua vocazione. Parroco di campagna sviluppa il suo modo originale di comunicare col mondo, in prosa e elzeviri.

Ho conosciuto Don Fuschini, nel 1958, quando portavo le braghe corte. Mi trasferii con la famiglia a Porto Fuori a metà della prima elementare.

Provenivo da Classe dove abitavo, a pochi passi della Basilica. Figlio unico, mi accompagnarono in parrocchia. Come tanti coetanei alternavo il pallone ai panni del chierichetto. Un incarico coi suoi vantaggi. La domenica pomeriggio ci apriva le porte del cinema parrocchiale Don Fuschini era con noi, lui basso di statura in prima fila, noi dietro a guardare il film.

Eravamo tanti, spensierati e felici. Il babbo del prete allevava pointer. Cane esuberante e generoso d'affetto per il padrone. Don Francesco fa il suo dovere di parroco e insegna religione alle medie. Ma appena può con la sua FIAT 850 azzurra, torna in canonica dove può coltivare la sua passione, scrivere racconti e leggere. Ho iniziato a leggere Fuschini in gioventù sul Resto del Carlino e poi sui suoi libri Francesco è scrittore di successo anche senza viaggi all'estero. Elabora in economia, traendo spunti dal suo gregge. Nascono dissapori che non giovano alla pastorale e Francesco

soffre. Ama passeggiare in compagnia di "Pirro" (l'amato pointer maculato lasciategli dal padre) e di un libro. Questa pratica lo rasserena. La sua meta preferita è l'argine dei Fiumi Uniti. È attratto dal lento scorrere dell'acqua verso il mare. A volte lo incrocio! Mi accompagna il caro ricordo del suo amabile saluto e sorriso.

25 luglio 2004

G. Ravaioli

In breve

A metà degli anni '40, io assieme ad altri tre amici, cominciammo a frequentare la canonica di don Fuschini, quando egli, nuovo parroco, prese possesso della parrocchia (un solo ammasso di macerie) e dove il 99% dei parrocchiani erano contrari alle pratiche religiose. Abbiamo trovato questo giovane prete, con solo qualche anno in più di noi, in uno squallore terribile, ove quando si usciva di casa erano spesso umiliazioni, offese, sollazzi di ogni tipo. Ricordo come accolse quelle poche persone che avevano il coraggio di affrontare tutte le avversità che si potessero affrontare per chi avesse la sfrontatezza di "girare" verso la chiesa e appoggiare la bicicletta alla canonica.

Abbiamo vissuto per oltre trent'anni, giorno a giorno, vivendo le giornate e guardandoci negli occhi appena era necessario affrontare qualche difficoltà.

Ho sempre avuto la massima stima per don Fuschini, sia come parroco che come uomo di onestà e rettitudine, tali da sbalordire chi si trovasse di fronte alle sue azioni, stima che ricambiava con calore.

Forse gli "organizzatori" avevano pensato che a Porto Fuori più nessuno si ricordasse del "suo parroco", ma vivendo a Porto Fuori, penso che molti paesani abbiano ancora un buon ricordo di lui, forse non come letterato, ma ancor meglio come umile prete. Certo, sarebbe stato un piacere se ci fosse stata comunicata l'intenzione degli organizzatori per poter festeggiare assieme.



Il modo di vivere di don Fuschini era completamente staccato dai beni della vita: per lui i soldi non avevano alcun valore (forse li riteneva farina del diavolo!), e anche nelle tante occasioni che era costretto a chiederli, lo faceva con tono disadattato, completamente tonno-voglia. Non richiedeva mai le offerte in chiesa durante tante messe, ma durante le occasioni particolari come le messe per i defunti. La chiesa è rimasta senza riscaldamento per molti anni, fino a che alla chiesa di S. Giovanni Evangelista fecero l'impianto di riscaldamento e diedero a noi le quattro stufe con le bombole a gas liquido, che sistemammo nella nostra chiesa. Purtroppo per mancanza di soldi, venivano accese poche volte. Feci la proposta di chiedere un'offerta ai fedeli che, certamente, avrebbero collaborato volentieri pur di stare un po' più caldi in chiesa. Ma io non ebbi l'ardire di farmi personalmente il promotore. Così tale richiesta non fu mai fatta.

∞ Romagna Mia ∞

Al Ridotto dell'Alighieri, il 24 giugno 2004 è stato presentato il libro dal titolo "Romagna Mia", una raccolta di scritti e discorsi di S. Em. il Card. Ersilio Tonini. Erano presenti in sala, oltre al Cardinale, il Dott. Simonini per le Edizioni del Girasole, il Sindaco di Ravenna, Vidmer Mercatali, il Sindaco di Roma, Walter Veltroni e il Direttore dell'Opera Santa Teresa, don Matteo Solaroli. Di seguito riporto i passi salienti degli interventi del Cardinale e Sindaco Veltroni. Mons. Tonini ha elogiato fra le tante qualità di Ravenna e dei ravennati, il carattere schietto dei romagnoli; quindi ha ricordato gli artistici monumenti che ha il privilegio di mostrare a tanti visitatori.

Ma per il Cardinal Tonini, il massimo dei tesori che può vantare Ravenna è l'Opera Santa Teresa del Bambin Gesù ove trovano rifugio sicuro i più bisognosi della società.

Walter Veltroni ha incentrato il proprio discorso dichiarando che, come uomo e come sindaco di Roma, il piacere che prova nelle varie occasioni in cui si viene a trovare nei contatti con i più diseredati, è vedere nell'espressione di quei volti, il piacere che provano nel sentirsi oggetto di interessamento da parte del Sindaco.

Quindi riassumendo "il piacere di dare piacere".

L'uomo è veramente "fatto bene" e questo mi fa venire il dubbio che non sia venuto sulla terra per caso. Questo sentimento che l'uomo ha in sé dalla nascita e, che solo con il ragionamento riesce a soffocare, non dà guadagni materiali.

Dalla mia infanzia, ricordo il comportamento dei contadini nei confronti dei viandanti sulle strade di campagna dove, raramente, si vedevano persone sconosciute: in questi casi chi avesse chiesto un aiuto, un'indicazione, un bicchier d'acqua (...gli veniva offerto un fiasco di vino), era tutto un accorrere, un prodigarsi perché il forestiero si fosse trovato a suo agio. Tale comportamento, non era certo per trarne vantaggio materiale, nonostante la vita grama che conducevano e la necessità di aver bisogno più che di un aiuto, ma il sentimento: ciò che spingeva a tale comportamento era esclusivamente "dare il piacere".

È difficile trarre conclusioni a questo ragionamento, ma nella mia esperienza di vita (da por sumar) da povero asino, penso di aver capito che tanti altri piaceri (che io non chiamerei con questo nome) come "sfoggiare superiorità economiche", cultura, sapere, classe sociale per umiliare il prossimo, odiare, vendicarsi, farsi gioco dei più deboli, sono tutti sentimenti che non aprono il cuore alla serenità, ma al contrario, col tempo ti lasciano l'amaro in bocca.

Nella mia esperienza teatrale ho sentito questo sentimento fin dall'inizio, ed ancora indubbiamente è lo stimolo che maggiormente mi spinge a salire sul palcoscenico. Avvertivo e

avverto nel comportamento del pubblico, nella partecipazione attenta, nella fragorosa risata incontenibile, o nell'apparizione di qualche fazzoletto, la commozione, e per finire, in un applauso di approvazione al nostro lavoro.

Nelle prime occasioni rimasi confuso nel provare questo sentimento, e pensai: "Non staremo mica diventando vanitosi?"

Col tempo ho capito che non era vanità, ma esclusivamente il piacere di dare piacere.

Vogliamo provarci a godere di più di questo sentimento?

E sumar vecc



Ricordi...

